

Lo spazio di poesia



Aldo Nove, nel *Decimo quaderno italiano di poesia contemporanea* (2010), presentando Gilda Policastro considerava alcune caratteristiche ragionevoli e utili a smascherare la consistenza della poesia: la sua utilità

più o meno ammessa, e la certificazione di un urlo diffuso da milioni e accettato da poche centinaia. Tanti sono i conseguenti scrittori e lettori. Questo è risaputo. Meno risaputa all'epoca era la qualità di scrittura con cui si aveva a che fare leggendo una raccolta come *Stagioni e altre* (ora confluita in questo libro, insieme a testi più recenti). Non era ancora uscito il suo primo romanzo, *Il farmaco*, ma Gilda era già presente sulle riviste che contano, probabilmente la natura critica della sua visione del mondo era già emersa in vari luoghi, nei vasti campi della rete e della pubblicitaria tradizionale. Dentro *Non come vita* non si ode soltanto il cosiddetto urlo, all'ascolto ciò che ne viene fuori è una somma di timbri e disposizioni vocali. Il "volume", o *sound wall*, viene regolato da una manopola sensibile e dotata di movimento millimetrico. Molte pagine assumono il valore di un teatro di parola che ricorda la provenienza illustre di Sanguineti, se è vero che, soprattutto da *Postkarten* in poi, diveniva apprezzabile leggere a voce alta quei testi "a tutta pagina". D'altronde i maestri riconosciuti tengono lontane, per propria natura, le similitudini più facili, anche se proprio nel libro di Gilda Policastro ogni possibilità di evento funebre viene scollato dalla sua pesantezza e inamovibilità abbassando la tragedia al gusto impertinente (come in gran parte della produzione sanguinetiana), se non alla schietta e totale irriverenza. È la necessità riconosciuta di questa poesia, che viene di certo prima di ogni esposizione. Che la poesia s'ha da fare senza sapere nemmeno perché, ma il succo della questione poi sta nel modo efficace con cui si ammette e poi si lancia la propria scrittura. C'è un rigore da mantenere quando si prova ad aver rispetto di una morte che riguardo – evidentemente – non ha. Metrica e struttura, anche il dialogo più naturale, contribuiscono a tramandare l'evento poetico come qualcosa di ineludibile. Le altre stagioni, ma anche le altre poesie, in successione

vengono dal pensiero "dominante", leopardiano, quello che si scontra con i dettagli del mondo, dalla nascita al decesso, e che dunque assume per sé la lotta fino alla conclusione certa. Così Gilda si muove dentro il proprio *dire come si muove* sulla terra, tra i libri che incrocia e di cui fa critica, e le faide ospedaliere contro le malattie e i supposti farmaci di cui nessuno si priva. Lei non è prigioniera degli strappi, anche se non evita di precisare le ingiurie corporali, su di sé e sulle individualità familiari. Credo di non sbagliare se qui dentro intravedo un flusso di tempo che va a scatti, che avanza tra parodia e tragedia, nelle diverse stagioni, siano esse vive o morte, o almeno in agonia. È dunque presumibile che l'opaco di uno stato definito "non come vita" sia il canale stretto in cui l'autrice tiene il primato della sua situazione creativa e critica. Non facile, per lei. Che dice: quel che non serve, via.

Elio Grasso

Gilda Policastro, *Non come vita*, Aragno, Torino 2013, pp. 102, € 8,00.